

IL SENSO DELLA REPUBBLICA SR



NEL XXI SECOLO
QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno II n. 12 Dicembre 2007 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



Pace ed esercizi di viltà

di SAURO MATTARELLI

Pubblichiamo volentieri l'intervento di Raffaele Barbiero (a lato), che pone problemi universalmente validi. In quest'ottica di costruzione della pace non possiamo esimerci dall'esprimere rammarico per l'occasione mancata dalla quasi totalità della nostra classe politica che, aggrappandosi a risibili cavilli burocratici, ha ritenuto di non dovere incontrarsi in forma ufficiale con il Dalai Lama, in visita, nei giorni scorsi, nel nostro paese.

Purtroppo non si tratta di semplice, e pur riprovevole, indifferenza; ma di un gesto di sudditanza (economica), eccessivo e vergognoso, verso una richiesta (peraltro "di routine") del governo di Pechino. Tenzin Gyatso, questo il nome del quattordicesimo Dalai Lama, come noto nel 1989 fu insignito del premio Nobel per la pace perché contrario all'uso della violenza da parte del suo popolo, impegnato in una difficile lotta per una maggiore autonomia dalla Cina della regione tibetana.

Un motivo di disonore dunque per uno stato libero e indipendente come ci auguravamo fosse l'Italia. Questi esercizi di viltà rischiano, peraltro, di far perdere significato alle numerose missioni di pace nel mondo che vedono rischiosamente impegnati molti nostri soldati. Il messaggio diffuso, è, ancora una volta, quello degli egoismi prevalenti su tutto, comprese le vite umane: di chi lavora in modo sempre più precario e insicuro, di chi vede

(Continua a pagina 2)

"La pace si costruisce ogni giorno"

Riflessioni e proposte concrete per la nonviolenza

di RAFFAELE BARBIERO *

Questo è un periodo triste (e lungo) per la pace: per queste ragioni da più parti si afferma la necessità di "rilanciare" attività antimilitariste e nonviolente per ribadire il fermo rifiuto della guerra, degli eserciti e delle armi. Le ragioni per cui sale questa preoccupazione sono molteplici e vanno dal nuovo ruolo che ha assunto la "cultura" militare nel nostro Paese, dalla mistificazione delle parole per cui non si fa più guerra e distruzione, ma "missioni di pace" e "ricostruzione".

VI È UNA CRESCITA costante del bilancio della difesa che è arrivato a 22 miliardi di euro, mentre tutte le altre spese vengono tagliate. In Italia, a partire dal 1991, è cambiata la "filosofia" degli interventi militari: si è passati dal concetto di "difesa" al concetto di "sicurezza". Più precisamente nei "Lineamenti di sviluppo delle forze armate negli anni '90", documento ufficiale presentato in Parlamento nel 1991 si parla di «tutela degli interessi nazionali nell'accezione più vasta di tali termini, ovunque sia necessario» e per

interessi nazionali e strategici da difendere si intende "e materie prime necessarie alle economie dei paesi industrializzati". I risultati di questa cultura militarista, dove la Patria non è una Comunità civile che si confronta con il mondo e si integra con gli uomini e nell'ambiente, ma un malcelato orgoglio di razza e un rozzo possesso di ricchezze da difendere ostinatamente da tutto e da tutti, si vedono anche in alcune ulteriori modifiche al quadro di regole che erano state costruite nel nostro paese. Per esempio il Parlamento ha ratificato le modifiche alla legge 185/90 sul commercio delle armi (disegno di legge 1547 divenuto Legge n. 148 del 17/06/2003) peggiorando la normativa di controllo sull'export di armi.

I MOVIMENTI NONVIOLENTI, da sempre, sostengono con forza che la cultura militarista si vince solo affermando una cultura della pace e della nonviolenza che richiede però un impegno quotidiano. Il presupposto fondamentale che muove queste posizioni è il seguente: piuttosto che aspettare un'altra guerra per mobilitarsi è meglio costruire le condizioni per il non ripetersi di questi eventi. Cosa si può

(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO

Il risorgimento di Salvemini

PAG. 3

Gli Stati Uniti sono un governo cristiano?

PAG. 4

"La pace si costruisce ogni giorno"

(Continua da pagina 1)

fare, in concreto? Ecco qui di seguito alcune proposte avanzate dal movimento non-violento italiano:

1) La sospensione del servizio militare obbligatorio non ha esaurito le potenzialità della legge di riforma dell'obiezione di coscienza (Legge 230/1998) che prevede la possibilità di sperimentare forme di difesa civile, non armata e non-violenta. Solo nel maggio 2004 presso l'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile (UNSC) è stato costituito un Comitato consultivo per la difesa civile non armata e nonviolenta;

2) il servizio civile volontario in base alla Legge 64/2001 e alla legge regionale dell'Emilia-Romagna n.20/2003 che prevede le stesse opportunità della legge sull'obiezione di coscienza e insiste sulla creazione dei corpi civili di pace. Il servizio civile volontario inoltre è inserito a pieno titolo nella riflessione sulla "difesa" e sulle modalità di difesa di questo Paese (vedi sentenza della Corte Costituzionale del luglio 2004 n. 228);

3) l'obiezione di coscienza alle spese militari (OSM): essa oggi consiste nel fare un versamento volontario a quelle associa-

zioni che stanno predisponendo missioni umanitarie attraverso forme assimilabili ad interventi di corpi civili di pace e nel scrivere due lettere (una al Presidente della Repubblica ed una al Centro Coordinatore della Campagna OSM a Milano) dove ci si dichiara obiettori alle spese militari e si chiede allo Stato di poter praticare legalmente l'opzione fiscale, cioè la possibilità di scegliere se finanziare la difesa armata o quella non armata, come si fa con l'8 per mille per le aggregazioni religiose;

4) l'obiezione professionale, che consiste nel rifiutare di svolgere il proprio lavoro se questo è dedicato alla ricerca, produzione, commercializzazione di sistemi d'arma. Questa obiezione attualmente in Italia non trova nessun sostegno giuridico. Ci si può attivare però per rilanciare percorsi di riconversione dell'industria bellica; l'Italia è uno dei Paesi principali per esportazioni di armi, soprattutto delle cosiddette "armi leggere" che poi vengono utilizzate in quasi tutti i conflitti armati nel mondo;

5) i propri risparmi possono essere depositati in quelle banche che non finanziano l'export di armi (vedi, al riguardo, il sito web: www.banchearmate.it);

6) il sostegno alla Campagna "Venti di Pace" e "Sbilanciamoci" che chiede ai Parlamentari di esercitare il loro diritto di voto per frenare o orientare diversamente le spese militari dello Stato Italiano;

7) dare spazio a realtà scientificamente preparate per dare la cornice teorica e di stampo universitario all'azione pratica. Tra le più importanti si segnalano in questa sede: **Centro studi di formazione** sui diritti dell'uomo e dei popoli di Padova; **CSDC** (Centro Studi Difesa Civile) di Roma e Perugia; **IPRI-Rete CCP** (Istituto di Ricerca per la Pace - Rete Corpi Civili



di Pace) presso Centro Sereno Regis di Torino; **UNIP** (Università Internazionale delle Istituzioni dei Popoli per la Pace) di Rovereto (Trento); **CISP** (Centro Interdipartimentale Scienze per la Pace) presso l'Università di Pisa. Inoltre: **il ministero dell'Università**, nella Gazzetta Ufficiale del 19 ottobre 2000, classe ministeriale n.35, ha istituito il Corso di Laurea in "Scienze Sociali per la Cooperazione, lo Sviluppo e la Pace"; l'Università di Firenze, grazie al prof. Alberto L'Abate, ha approvato il corso di laurea in "Scienze Sociali per operatori di Pace", corso che si è aperto con l'anno accademico 2001-2002;

8) a seguito anche di autorevoli pronunciamenti (nel 1995 e nel 1999) del Parlamento Europeo e del Parlamento Italiano (nel 1998) si propone l'istituzione dei Corpi Civili di Pace, cioè un servizio il cui scopo è quello di "mettere in grado uomini e donne di ogni età di intervenire in caso di crisi o di conflitti violenti con azioni pianificate nonviolente" (es. prevenzione, monitoraggio, mediazione, interposizione, riconciliazione). In forma del tutto auto organizzata e con coperture molto inferiori a quelle previste per i militari molte associazioni si sono impegnate in interventi umanitari: l'Associazione Papa Giovanni XXIII di Rimini; i Beati i Costruttori di Pace di Padova; i Berretti Bianchi di Luc-

(Continua a pagina 3)

Pace ed esercizi di viltà

(Continua da pagina 1)

spalancarsi baratri di miseria, di coloro che, nel mondo, devono subire le ingiustizie e i soprusi di poteri dispotici o soffrire per guerre inutili, malattie, fame.

IL SENSO DELLA REPUBBLICA SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 339 29 65 817 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy)

Tel. ++39 0544 551810 e-mail: mattarelli@interfree.it

In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Paolo Barbieri

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

Tiratura: 8096
e mail inviate

"La pace si costruisce ogni giorno"

(Continua da pagina 2)

ca; la Caritas Italiana; il Gavci-Cefa di Bologna, le PBI (peace brigades international) di Vicenza; Pax Christi Nazionale - Firenze e Mir (movimento internazionale della riconciliazione) di Padova.

Quelle indicate sono solo alcune delle possibili modalità concrete di costruzione della pace; in ogni caso è sempre bene ricordare che la pace non nasce da sola come un "fungo" nel deserto. Necessita di un terreno fertile fatto di attenzione alla

giustizia, soprattutto nella redistribuzione delle risorse e delle ricchezze del mondo; nel rispetto dell'ambiente e nell'impegno personale di tutti i cittadini nell'informarsi, nello studiare e nel formarsi alla nonviolenza.

* Associazione locale obiezione e nonviolenza Forlì-Cesena ■

Pubblichiamo un breve estratto dell'intervento svolto dal prof. Sauro Mattarelli a Ravenna il 2 dicembre 2007 in occasione del convegno su Gaetano Salvemini e il Risorgimento organizzato dall'Associazione Mazziniana Italiana.

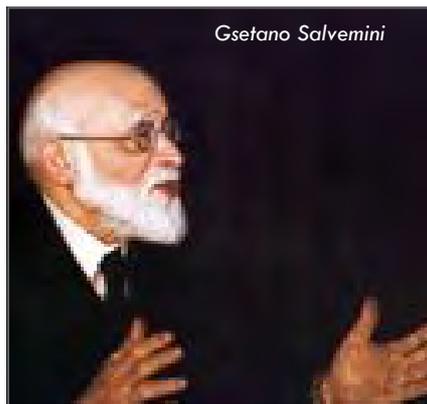
Per ricordare Salvemini a 50 anni dalla scomparsa avevamo di fronte numerose chiavi di lettura, diverse vie interpretative: potevamo riflettere sull'uomo politico, meridionalista, socialista, federalista, influenzato da Cattaneo, propenso alla costruzione di "comuni perfettamente autonomi", di regioni, le cui competenze andavano a interessare direttamente il territorio e la vita quotidiana dei cittadini; senza però rinunciare a un ruolo chiaro per lo Stato centrale come garante dell'unità nazionale in vista di unioni più vaste, europee.

C'ERA MOTIVO PER SOFFERMARSI sul Salvemini interventista, antifascista, sostenitore della Lega democratica, amico dei Rosselli e di Rossi, costretto all'esilio in Inghilterra e poi in America (1934), fondatore della Mazzini Society, con Lionello Venturi, Giuseppe Antonio Borgese, Rinaldo Pacciardi, Aldo Garosci, Carlo Sforza. Potevamo concentrarci sullo storico del Medioevo, sugli anni d'insegnamento ad Harvard e, soprattutto, sulle battaglie civili condotte dopo il '45: per un'Italia laica, contro il clericalismo (indimenticabile quella per abrogazione del Concordato con Ernesto Rossi), il burocratismo, lo statalismo.

Abbiamo invece scelto gli studi sul Risorgimento. Ma la verità è che tutti questi aspetti (meridionalismo, federalismo, interventismo, antifascismo, gli studi storici, le battaglie laiche) in Salvemini non

Il Risorgimento di Salvemini

Le analogie con l'attuale momento storico della politica italiana



Gaetano Salvemini

possono essere disgiunti. Lo studioso è, insomma, lo stesso uomo dell'impegno civile: per la libertà, per l'etica, contro gli oscurantismi. E non c'è contraddizione tra l'illuminista, cultore della ragione, attento lettore di Cattaneo e di Achille Loria e l'estimatore dell'etica e dell'idealismo mazziniano ben evidenziato nel saggio di Carlo Cantimori, che egli apprezzò. È, d'altronde, in questa luce che si dipana soprattutto il filo rosso che lega Salvemini ai Rosselli, a Lionello Venturi, a Dorso e, per certi aspetti anche a Ugo La Malfa, a Colorni, ma soprattutto a Ernesto Rossi. È in questa ottica che l'etichetta di "ministro della malavita", affibbiata a Giolitti (non osiamo pensare cosa avrebbe scritto oggi sulla "casta" dei nostri politicanti contemporanei) diviene una testimonianza con-

creta che l'etica (mazziniana, ma anche l'ethos del vivere civile) non è affatto antitetica alla ragione (come certi furbi amano far credere), non si oppone al culto della razionalità, ma anzi lo corrobora, ne è condizione indispensabile.

Il mondo mazziniano ha fatto dunque molto bene a ravvivare questo messaggio, partendo dal Risorgimento, dagli articoli sulla "Critica sociale", dagli studi sulle Origini della reazione, e sui Partiti politici milanesi nel secolo XIX un lavoro, quest'ultimo per la verità più "cattaneano" che "mazziniano".

L'ANALISI DI SALVEMINI si produsse in tempi che egli visse come nefasti perché si stava «prosciugando» la libertà individuale e distruggendo il tessuto morale della popolazione. Partiva da una considerazione: nel Risorgimento agiscono due forze diverse, apparentemente contrapposte, ma che, contemporaneamente, rischiano di condurre al medesimo risultato, le forze dei moderati e quelle dei democratici. Dove i primi (i moderati) si erano abilmente serviti dei secondi. O, se preferiamo, dove molti erano solo mascherati da democratici, ma si comportavano, di fatto, come moderati. Da qui il "peccato di origine" denunciato da Salvemini, che non risparmia neppure Cavour, e che fa tabula rasa del clima fino ad allora troppo apologetico, e quindi falso e strumentale,

(Continua a pagina 4)

DA NEW YORK
RICCARDO GORI-MONTANELLI

In un precedente articolo (SR n. 11 Novembre 2007) abbiamo avuto l'occasione di trattare delle due Guerre Barbaresche e del conflitto con i pirati islamici che coinvolse gli Stati Uniti dal 1783 al 1815. È indubbio che gli Stati Barbareschi consideravano gli attacchi alle navi europee ed americane nel Mediterraneo come una missione consacrata dalla religione islamica. Quando Thomas Jefferson era ambasciatore a Parigi durante i negoziati con l'Ambasciatore della Reggenza di Tripoli, ebbe occasione di domandare al suo interlocutore con quale diritto Tripoli attaccava le navi americane per chiedere riscatti e tributi.

L'AMBASCIATORE TRIPOLINO, secondo un rapporto che Jefferson inviò al Dipartimento di Stato, rispose che il diritto era basato sulla legge del loro Profeta. Nel Corano è scritto che tutte le na-

Gli Stati Uniti sono un governo cristiano? Una questione che dura dal "Trattato di Tripoli" (1796)

zioni che non riconoscono l'autorità del Profeta sono infedeli e peccatrici e quindi le loro navi potevano essere attaccate ed i prigionieri fatti schiavi. Chi moriva nel compiere questa missione aveva il Paradiso assicurato.

DI FRONTE A QUESTO ESPLICITO RICONOSCIMENTO di guerra religiosa è interessante riandare al Trattato di Tripoli firmato dagli Stati Uniti ed il Bey di Tripoli nel 1796 e leggere l'Art. XI che recita: «Considerato che il Governo degli Stati Uniti d'America non è in alcun senso fondato sulla religione cristiana e consi-

(Continua a pagina 5)

Il Risorgimento di Salvemini

(Continua da pagina 3)

che aveva fino ad allora connotato la storia del Risorgimento. La sua è una interpretazione diversa dal Risorgimento senza eroi di Gobetti, diversa dalla lettura di Gramsci (anche se resta una certa influenza per quanto riguarda la teoria della "mancata rivoluzione del blocco storico").

Il problema centrale che Salvemini però pose era se l'Italia prefascista fosse o meno una democrazia. Egli infatti riteneva un grave equivoco equiparare un regime rappresentativo (non importa con quale suffragio) con un regime democratico. L'Italia forniva un esempio lampante di questo equivoco: c'era un regime rappresentativo, ma non poteva considerarsi uno stato democratico perché era governata da una «oligarchia di notabili».

SECONDO SALVEMINI, in questo contesto nascono le radici del conservatorismo bieco, opaco, reazionario. Non c'è una ricetta istituzionale "buona", se manca la spinta. Quindi, il Risorgimento non fu una "rivoluzione tradita" per il semplice motivo che non ci fu nessuna rivoluzione. La rivoluzione dei ricchi non riuscì (dato che la borghesia non poté sdoganarsi dalla



◀
Giovanni
Gentile

casta delle conventicole, dalla logica clericoborbonica dei favori incrociati);

i poveri non parteciparono, così come, con buona pace di Gramsci, non presero parte a nessuna vera rivoluzione dell'800 in Europa. Tantomeno potevano farlo in Italia. Questa interpretazione fu elaborata attraverso una lettura minuziosa di Mazzini, oltre che di Cattaneo. Una rigorosa esegesi che denunciò lo scempio che si compì del mazzinianesimo in nome di una manipolazione ad uso e consumo della monarchia sabauda, di un fascismo in cerca di precursori, e di un cattolicesimo che, anche a Repubblica proclamata, covava sordi rancori verso il Risorgimento.

«C'È POCO DA MERAVIGLIARSI – scrisse Salvemini nel suo saggio su Mazzini – che il filosofo ufficiale della dittatura fascista, Giovanni Gentile, abbia salutato in

Mazzini un precursore di Mussolini. Per produrre questa metamorfosi non aveva che da sopprimere dagli insegnamenti di Mazzini i diritti che la libertà conferisce e da lasciare intatti i doveri della disciplina. L'esaltazione delle glorie nazionali e la promessa d'una gloria futura possono essere un tonico eccellente per far rivivere il rispetto verso se stesso in un popolo umiliato dalla dominazione straniera o dalle divisioni interne. Ma questa è anche cosa che può cagionare una politica estera irrequieta e aggressiva, una brama di conquiste, (...) quando un paese è governato da uomini privi di senso d'equilibrio, incapaci di distinguere il possibile dall'impossibile.

ELIMINANDO L'ATMOSFERA di giustizia e di bene che anima tutto il pensiero di Mazzini, si trova che, proprio come le sue idee di libertà possono essere fatte coincidere, se un po' mutilate, con quelle di Gentile; così dalla terza Roma di Mazzini e facile scivolare – con qualche indispensabile deformazione – nella terza Roma di Mussolini: coi risultati che gli italiani adesso conoscono a proprie spese, anche se, sfortunatamente, l'esperienza disastrosa non li ha ancora guariti tutti dal male della megalomania o dal loro debole per gli eccessi retorici». (red) ■

Gli Stati Uniti sono un governo cristiano?

(Continua da pagina 4)

derato che di per sé tale Governo non ha alcuna animosità nei confronti delle leggi, religione, o tranquillità dei Musulmani e considerato che detti Stati Uniti non hanno mai iniziato una guerra o atto di ostilità contro una nazione maomettana, le Parti qui dichiarano che nessun pretesto basato su opinioni religiose sarà mai causa di una interruzione dell'armonia esistente tra le due Nazioni».



Tripoli nel XVIII secolo (Autore anonimo)

L'asserzione che il Governo degli Stati Uniti non sia fondato sulla religione cristiana non potrebbe certo far parte di alcun trattato odierno con l'Iran, l'Iraq o qualsiasi altro Paese musulmano considerata l'influenza della destra cristiana sull'attuale governo americano. Nel corso degli anni, l'Art. XI è stato oggetto di numerose discussioni tra i fautori della separazione tra Stato e Chiesa e coloro che considerano il Paese come fondamentalmente una nazione cristiana.

COLORO CHE SONO CONTRARI alla separazione tra Stato e Chiesa hanno spesso ripudiato e denigrato il testo dell'Art. XI considerandolo irrilevante e non ufficiale e insistendo sul fatto, tra l'altro, che la versione araba del testo del Trattato, ritrovata molti anni dopo, nel 1930, non contiene l'Art. XI. Rimane il fatto che nel 1796 il Trattato, con il testo completo dell'Art. XI, fu presentato dal Presidente John Adams al Congresso che lo approvò senza sollevare obiezioni. Né il Presidente, né i membri del Congresso ebbero l'occasione di leggere il testo arabo del Trattato ed il testo inglese fu controfirmato dal Presidente e divenne legge degli Usa. Al termine della Seconda Guerra Barbaresca, sotto la presidenza di Thomas Jefferson, gli Usa firmarono nel 1815 un trattato con il Bey di Algeri ed il testo non incluse un articolo paragonabile all'Art. XI del Trattato di Tripoli. Il concetto di separazione tra Stato e Chiesa è esplicito nel testo dell'Art. XI ed in fondo non fa che riflettere il parere dei Fondatori della Patria, Madison, Jefferson e Adams i

quali, deisti influenzati dall'Illuminismo francese, credevano che il progresso dell'umanità dovesse basarsi sulla ragione e non sulla fede religiosa. Il testo della Costituzione del 1787 non fa alcuna menzione di Dio e l'unico riferimento alla religione si trova nell'articolo VI, Sez.3 che vieta qualsiasi esame di professione religiosa a chi si presenta per ottenere un impiego nel governo federale.

SOLO IN SEDE DI RATIFICA della Costituzione vari Stati insistettero per una chiara dichiarazione di libertà religiosa e questo portò all'approvazione del Primo Emendamento alla Costituzione che dichiara che il Congresso non ha alcun potere di creare una religione di stato, mentre allo stesso tempo riconosce il diritto dei cittadini a professare liberamente la loro religione. Dal punto di vista storico quindi l'affermazione che "il governo degli Stati Uniti non è in alcun senso fondato sulla religione cristiana" riconosceva una verità costituzionale, perché si riferiva solo al governo federale.

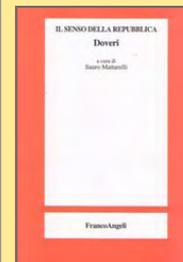
Ben diversa era la situazione se si considera la Nazione nel suo complesso: una buona parte degli Stati dell'Unione nel XVIII secolo aveva infatti una religione di Stato, una "Established Church", pertinente ad una delle varie denominazioni cristiano-protestanti esistenti all'epoca. La critica sempre sollevata contro l'Art. XI dalla Destra Cristiana è ben comprensibile quando si consideri che ancora oggi nei

programmi del Partito Repubblicano in vari Stati e in vari progetti di legge pendenti al Congresso viene insistentemente ripetuto che la Nazione americana è una Nazione Cristiana e che lo è sempre stata. Recentemente il Sen. John McCain, uno dei candidati del Partito Repubblicano alla Presidenza, in una video-intervista a Beliefnet.com, ha affermato che "La Costituzione conferma che gli Stati Uniti sono una nazione cristiana".

Viene da chiedersi se l'influente senatore abbia mai letto la Costituzione o sappia dell'esistenza del Trattato di Tripoli. Ma è certo che l'affermazione gli dovrebbe assicurare i voti dalla Destra Cristiana.

Doveri

«Se avessi ancora qualche anno di vita... sarei tentato di scrivere L'età dei doveri».



Inizia con questa lapidaria affermazione di Norberto Bobbio il volume *Il senso della Repubblica. Doveri*, uscito recentemente presso FrancoAngeli. Numerosi prestigiosi autori riflettono sulla necessità di rivedere la categoria del "dovere" come nuova

prospettiva per affrontare la crisi della politica. Il testo, già distribuito nelle librerie italiane, sarà oggetto di numerosi dibattiti nei prossimi mesi.

Claudia Foschini

S. Mattarelli (a cura), *Il senso della repubblica. Doveri*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 242, euro 19,00

Percorsi mensili Per libri & librerie

A cura di S.M.



FILOSOFIA & TEORIA POLITICA

Roland Dworkin, *La democrazia possibile*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 164, euro 18.00

Il volume, che muove dall'esperienza degli Stati Uniti, si interroga sul significato odierno del termine democrazia e sulla sua praticabilità. Vengono esposti i rischi degli irrigidimenti politici e ci si sofferma su alcune grandi tematiche contemporanee: il rapporto tra religione e politica, il terrorismo, la propensione a non pagare le tasse. ■



STORIA

Marco Severini (cura), *Garibaldi eroe moderno*, Roma, Aracne, 2007, pp. 163, euro 10.00

Garibaldi icona del Risorgimento, combattente "per l'umanità" e contro ogni dispotismo, uomo politico più fine di quanto certa storiografia osi ammettere. Questi i tratti di un volume, ben curato da Marco Severini che raccoglie i contributi di numerosi studiosi per una moderna riflessione sulla figura dell'eroe.



Domenico Maria Bruni (cura), *Potere e circolazione delle idee*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 430, euro 33.00

Il libro, che fa parte della collana "La società moderna e contemporanea" diretta da Franco Della Peruta, raccoglie gli atti del convegno di studi "Potere e circolazione delle idee: stampa, accademie e censura nel Risorgimento italiano (1814-



1861)", svoltosi a Faenza il 24 e 25 settembre del 2005 su iniziativa dell'Accademia degli Incamminati, nell'ambito delle manifestazioni ufficiali organizzate dal Comitato

nazionale per le celebrazioni del bicentenario della nascita di Giuseppe Mazzini. Si approfondiscono gli studi sul rapporto tra gli Stati preunitari e la diffusione dei nuovi ideali nazionali.

Paolo Sorcinelli, *Avventure del corpo. Culture e pratiche dell'intimità quotidiana*, Milano, Bruno Mondadori, 2006, pp. 195, euro 15.00

La storia della percezione del nostro corpo attraverso l'arte figurativa, la letteratura (libertina e non), l'influenza della religione. Un libro che delinea i tratti della società italiana attraverso la storia dei tabù sessuali, e della lenta conquista, non ancora compiuta, di una parità tra i sessi.



Michele Finelli, Lorenzo Secchiari, *La memoria di marmo*, Rimini, Pazzini, 2007, pp. 76, euro 15.00

Il volume, che indaga sull'iconografia mazziniana nelle province di Massa Carrara e La Spezia, in realtà va oltre il contesto geografico di riferimento. A proposito di queste immagini, lapidi, epigrafi, scrive Roberto Balzani, in sede introduttiva: «A cosa servono? Qual è l'immagine dell'apostolo che questa geografia" traccia e difende?» Ne scaturisce un percorso atto a descrivere una storia dell'immaginario collettivo, con messaggi (decifrabili anche dagli analfabeti) destinati a restare nel tempo. Il libro è dedicato alla memoria di



Ornella Piraccini, una mazziniana romagnola, amica dei giovani, recentemente scomparsa. ■

LETTERATURA

Altaf Tyrewala, *Nessun Dio in vista*, Milano, Feltrinelli, 2007, pp. 167, euro 13.00

Il peso della quotidianità dipinto attraverso personaggi stagliati sullo sfondo di Bombay. Un ritratto dell'India contemporanea: variegato e sempre più "globale" subcontinente qui descritto con una ironia, che non può celare l'amarrezza di fondo. ■



ANGOLI E ANGOLATURE DELLA RIFLESSIONE

Alexandra Choukroun, *Se mi ami, tradiscimi!*, Milano, TEA, 2007, pp. 185, euro 8.00

Il libro della psicologa francese è alla sua seconda ristampa. D'altronde il tema dell'infedeltà resta uno dei motivi di crisi della coppia; scatena sentimenti e risentimenti, sensi di colpa, insicurezza legati ad antichi tabù, a pregiudizi. L'autrice, tende a sfatare la credenza che il traditore sia sempre "il colpevole" e il tradito sempre "la vittima". La sua analisi si basa sulla ricerca della comprensione reciproca e sulla reciproca responsabilità. ■



**I libri si possono acquistare attraverso Heos su Ibs online
che offre sconti molto interessanti** *Clicca su:*

http://www.heos.it/Heos_libreria/Heoslibri_maschera_ricerca.htm